

L'UE E LE SPINTE ECONOMICHE DEI DIVERSI STATI

GIORGIO ARFARAS

Tendiamo spesso a personalizzare troppo e a trattare in termini quasi calcistici - i tedeschi «formiche» contro il Sud Europa «cicala», la Merkel senza cuore che affama la Grecia - le crisi che scuotono l'Unione Europea. Queste crisi hanno però radici profonde nell'economia, nella politica e nella storia, cosa evidente in particolare nella contrapposizione dei due maggiori Paesi dell'Unione, come spiega bene il libro «The Euro and the Battle of Ideas» di Markus Brunnermeier, Harold James, Jean-Pierre Landau, (2016, Princeton University Press). La contrapposizione fra l'«austerità» - voluta dalla Germania e dai Paesi del Nord Europa - e la «flessibilità» - voluta dalla Francia e dai Paesi del Sud - non è sorta durante la crisi recente. La contrapposizione nel campo della politica economica fra Francia e Germania ha origine nel secondo dopoguerra, come elaborazione della tragedia appena conclusa. La portata di queste divergenze è rimasta nascosta durante i «Trenta gloriosi anni» di crescita ininterrotta, e anche a seguito degli accordi di Maastricht. Invece è emersa con la crisi finanziaria.

Prima della Seconda guerra mondiale, e per tutto il secolo precedente, la Francia era stata - nonostante la tradizione di uno Stato molto concentrato - un Paese «mercataista». La Germania era, invece, «dirigista», raggiungendo livelli estremi di intervento statale nel periodo nazista. Oggi i ruoli si sono invertiti. La sconfitta nella guerra ha spinto i francesi all'intervento pubblico, il «dirigismo», demiurgo di uno Stato forte, concepito come uno strumento per non perdere più le guerre con la Germania (tre in meno di un secolo: 1870, 1914, 1940). Al contrario, la sconfitta

totale del nazismo spinge i tedeschi a delimitare l'intervento pubblico, proprio per impedire la formazione di uno Stato forte diventato ultra-totalitario (con la spinta anche degli Usa che volevano denazificare e decartellizzare l'economia tedesca durante l'occupazione).

Il dirigismo francese e il mercatismo tedesco nascono dunque come conseguenza della guerra. Oggi, la Francia sviluppa i «campioni nazionali» che competono nel mondo, mentre la Germania, che pure ha i suoi campioni, incoraggia anche le piccole e medie imprese concentrate nel Sud-Ovest, parte di un'Europa che include per le caratteristiche economiche simili anche la Svizzera e il Nord Italia. In Francia i sindacati sono molto conflittuali, mentre in Germania sono collaborativi, dopo essere stati estremamente litigiosi fra le due guerre. Di nuovo, l'esperienza di Weimar e lo shock del nazismo hanno spinto i tedeschi a ricercare la pace sociale. Le imprese tedesche con più di duemila dipendenti hanno fin dal 1952 i lavoratori rappresentati con la metà dei consiglieri. Per la Francia le regole sono soggette al processo politico e possono essere rinegoziate. Per la Germania le regole «sono regole»: se si sa che sono negoziabili nessuno le rispetterà. Per la Francia limitare la libertà di manovra dei governi - come quella di indebitarsi - è antidemocratico. Per la Germania è antidemocratico indebitarsi scaricando il costo del debito sulle generazioni future, che oggi non possono votare. Per la Francia un costo elevato del debito pubblico, frutto di rendimenti molto alti richiesti in sede di sottoscrizione, se lasciato sedimentare «perché il mercato lo vuole», può inibire la crescita di un Paese. Per la Germania a guardare troppo il

presente - nel caso un elevato e ingiustificato rendimento richiesto per sottoscrivere il debito pubblico - si perde di vista il futuro. Il futuro deve emergere come «coscienza» dei mercati, come responsabilità, e non come frutto degli interventi delle autorità.

Queste contrapposizioni sono presenti anche nel dibattito italiano, dove i «francesi» vogliono più spesa pubblica, e i «tedeschi» i bilanci pubblici in ordine. Non abbiamo chi vuole il dirigismo come politica di potenza, ma come strumento per mantenere una qualche sovranità. Non abbiamo più molti campioni nazionali, ma abbiamo moltissime piccole e medie imprese, spesso da decenni integrate nel modello produttivo dell'area tedesca. Resta da capire come tenere unite queste spinte apparentemente poco conciliabili, in un'Ue che non può che funzionare in modo limitato. Ma l'Unione non sorge in astratto, cresce man mano che trova soluzioni alle sue crisi. Le crisi sono perciò la levatrice dell'Europa.

arfaras@centroeinaudi.it

CC BY-NC-ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

